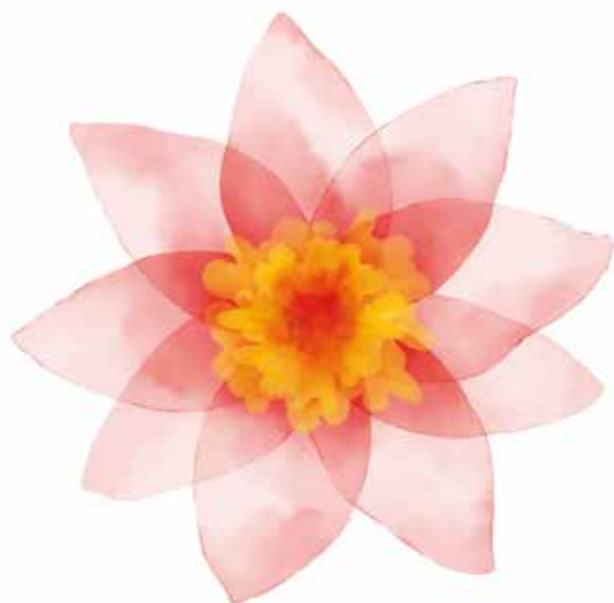


Carlo Molari

AMARE FINO A MORIRNE

*Con lo sguardo fisso su Gesù:
i Vangeli della Pasqua*



gabriele EDITORI

Del medesimo Autore presso questa Editrice:

Il cammino spirituale del cristiano. La sequela di Cristo nel nuovo orizzonte planetario

Espiazione. L'azione misericordiosa e gratuita di Dio che nulla chiede per offrire perdono

Quando Dio viene nasce un uomo. Con lo sguardo fisso su Gesù: i Vangeli del Natale

Carlo Molari

AMARE
FINO A
MORIRNE

Con lo sguardo fisso su Gesù:
i Vangeli della Pasqua

a cura di
Ornella Stazi e Francesco Nicastro



© Il Segno dei Gabrielli editori 2024
Via Cengia 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)
Tel. 045 7725543
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Prima edizione Gennaio 2024

ISBN cartaceo 978-88-6099-563-6

ISBN eBook 978-88-6099-564-3

Stampa

Grafive VD (Città di Castello - PG), Gennaio 2024

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

SOMMARIO

PREFAZIONE: LO SVOLGERSI DI UN EVENTO DI SALVEZZA	7
TRAGUARDI NUOVI PER L'UMANITÀ	22
LA VITA SPIRITUALE E LE SUE DINAMICHE	31
LA PREGHIERA NELLA DIFFICOLTÀ	72
LA PROSPETTIVA EVOLUTIVA E L'INCARNAZIONE	96
L'AZIONE CREATRICE DI DIO	110
L'INTERPRETAZIONE DEI PASSI EVANGELICI	126
IL MALE E LA SOFFERENZA	160
CON LO SGUARDO FISSO SU GESÙ	182
LA TRIADE TEOLOGALE: IL RAPPORTO CON DIO NEL TEMPO	196
ESPERIENZA E CONOSCENZA DI DIO	204
IL COMPIERSI DEL TEMPO OGNI GIORNO	215
IL VALORE SALVIFICO DELLA CROCE DI GESÙ	240
LA TOMBA VUOTA E LA RESURREZIONE	259
VITA, MORTE, VITA ETERNA	279

LE APPARIZIONI DI GESÙ AI DISCEPOLI	288
IL PERDONO DEI PECCATI, L'AMORE GRATUITO DI DIO	293
DIVERSITÀ, PLURALISMO, DIALOGO	322
ACCOGLIERE E OFFRIRE VITA FINO A SAPERLA PERDERE	333
EVOLUZIONE DI FEDE, PENSIERO, DOTTRINA E TRADIZIONE	353
LA FEDE E IL CREDERE	359
L'AMORE AGAPICO FIORISCE NELLA VITA E SUPERA LA MORTE	368
IL CULTO, IL RITO, L'EUCARESTIA	391
PURIFICAZIONE	410
ILLUMINAZIONE	423
UNIONE, VIVERE ALLA PRESENZA DI DIO	440
INDICE DELLE FESTIVITÀ	457
INDICE GENERALE	463

PREFAZIONE

Lo svolgersi di un evento di salvezza

Questo libro riporta le omelie tenute da don Carlo Molari nel periodo 2000-2010 sui Vangeli delle domeniche del ciclo pasquale e si affianca a *Quando Dio viene nasce un uomo* con le omelie sui Vangeli del Natale. Entrambi sono parte del processo di diffusione del pensiero dell'autore che si è articolato in questi ultimi anni attraverso la pubblicazione di diverse opere curate da suoi discepoli.¹

Anche questo volume, così come il suo corrispondente sui Vangeli del Natale, nei suoi riferimenti si collega direttamente a *Il cammino spirituale del cristiano*, citato in nota, in quanto ne riprende, espande e radica i messaggi e i contenuti nella riflessione su Gesù di Nazaret.

Don Carlo non è tanto maestro di teologia, è maestro di una vita fondata sulla consapevolezza di sé e della propria provvisorietà, ma anche di quell'azione creatrice che sempre sostiene e alimenta chi si apre ad accoglierla e a condividerla con i fratelli attraverso la meditazione interiore e la preghiera. Il tutto sostenuto da un robusto quadro concettuale, filosofico e teologico.

È il messaggio che non si stanca di ripetere e riproporre in una infinita gamma di sfaccettature, di risvolti, di implicazioni, perché infinita è la gamma dei giorni, delle condizioni e delle situazioni attraverso cui la vita si dipana nel suo lungo cammino verso il compimento. E ognuno di questi giorni richiede un ripartire da capo, *da un inizio a un nuovo inizio*, perché *la pienezza di un giorno non basta al giorno successivo*, e perché questo è il cammino spirituale che porta al compimento della persona e alla nuova condizione di vita che la morte dischiude.

Lo sguardo fisso su Gesù (Eb 12,2), il secondo pilastro della spiritualità cristiana, appare chiaramente come il fondamento e l'ispirazione, oltre che della sua vita spirituale, del suo pensiero teologico, e questa è la ragione per cui questi commenti ai Vangeli sono un significativo strumento di ispirazione e di crescita per quanti si riconoscano, o si vogliano addentrare, nella prospettiva

¹ CARLO MOLARI, opere pubblicate sotto la sua supervisione: *Triduo pasquale. Meditazioni*, Edizioni Appunti di Viaggio, Roma 2019; *Riflessioni*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (Rimini) 2020; *Il cammino spirituale del cristiano. La sequela di Cristo nel nuovo orizzonte planetario*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2020; *Espiazione. L'azione misericordiosa e gratuita di Dio che nulla chiede per offrire perdono*, Gabrielli editori 2021.

CARLO MOLARI, opere composte e pubblicate postume: *Quando Dio viene nasce un uomo. Con lo sguardo fisso su Gesù: i Vangeli del Natale*, Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (Verona) 2023.

di vita e di fede del maestro. I due libri di questo ciclo, che portano il nostro sguardo agli eventi della nascita e poi della passione, morte e resurrezione di Gesù, da un lato mostrano come solamente attraverso i suoi commenti ai Vangeli si arrivi a comprendere in che misura il riferimento a Gesù abbia inciso nella vita di don Carlo e cosa lui intendesse con il suo tanto frequente invito a immedesimarci nella figura di Gesù fino a riviverne gli stati d'animo e il modo di porsi di fronte alle persone che incontrava e agli eventi della vita.

E, dall'altro, parlano alle nostre vite e, come detto, alle infinite sfumature delle loro circostanze. Don Carlo, con la sua analisi profonda e sottile, a queste sfumature è estremamente sensibile e attento, così come alle sfaccettature dei nostri atteggiamenti attraverso cui tante volte, da tante angolature e in circostanze diverse, emergono le dinamiche che sono le leggi della vita e, di conseguenza, della crescita spirituale. Perché così è la vita: tante volte, tutti i giorni, ci ritroviamo alle prese con problemi e difficoltà ricorrenti, ma anche con gli stessi doni che ci vengono offerti, qualche volta ricevuti e accolti, qualche volta ignorati o rifiutati. Così ogni giorno ritorniamo da capo a interrogarci, a scrutarci, a recuperare gli stessi errori del giorno prima, ma con un pizzico di comprensione in più, con qualche sedimento in noi che ci fortifica lungo la strada. Perché la vita ci ripropone sempre noi stessi, e questa è la palestra della nostra crescita.

Amare fino a morire

Gesù ha vissuto a tal punto il dono della vita da morire, fino alla croce e a una morte che ha richiesto un amore straordinario. Giovanni lo riassume così: "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1), fino alle estreme possibilità umane, fino ai confini delle capacità umane.

È sulla croce che Gesù è giunto alla pienezza di vita della resurrezione. Per questo Giovanni presenta la croce come una "glorificazione". Non è la gloria della sofferenza, è la gloria di chi ha imparato ad amare al punto da saperne morire, da attraversare la morte amando.²

La nostra vita è un processo di apprendimento a morire, cioè ad amare fino a morire perché il passaggio attraverso la morte avviene proprio per la carica d'amore che noi siamo in grado di esercitare, per cui la morte diventa l'ultimo gesto di consegna definitiva della vita ai fratelli.³

Queste espressioni condensano il dato essenziale che, secondo don Carlo, deve essere acquisito se si vuole comprendere il significato della morte e la ragione della resurrezione di Gesù, cioè il suo pieno compiersi come *figlio di Dio*. Per questo – e per nient'altro: non perché ha espiato i nostri peccati, non perché ha dato al Padre la soddisfazione che si aspettava – Gesù ha *reso glo-*

² Citazioni: la prima dal cap. 97, p. 443, la seconda dal cap. 58, p. 264.

³ Da CARLO MOLARI, *Il cammino spirituale del cristiano*, cit., p. 427.

ria a Dio, cioè ha *glorificato il Padre*: perché ha continuato ad amare fino alla fine. Ha, cioè, reso testimonianza dell'amore gratuito e illimitato di Dio anche nelle circostanze più estreme, tragiche e crudeli in cui la vita può spegnersi, o venire spenta. Questo Gesù ha fatto perché altrimenti, aveva capito, tutto il suo insegnamento – il Dio che ama e che perdona, il Dio della *nuova alleanza* – sarebbe stato disatteso, ripudiato. Nulla sarebbe rimasto e la sua missione sarebbe stata tradita. Per questo Gesù è rimasto fino all'ultimo "trasparenza di Dio", manifestazione piena ed espressione ultima dell'azione di Dio in noi che compie la nostra umanità e la trasporta oltre la soglia della morte, alla "vita eterna" il cui prodromo è la resurrezione.

Queste le parole di don Carlo sulla preghiera di Gesù nell'Orto degli Ulivi.⁴

Gesù era consapevole che lì stava vivendo una situazione ingiusta, contraria al volere di Dio, ma d'altra parte capiva che era l'unica via che gli restava per mostrare la verità del suo vangelo, l'efficacia della conversione che egli chiedeva alla gente. Solo resistendo alla tentazione della fuga avrebbe mostrato a quale ricchezza di amore, a quale qualità di vita Dio conduceva coloro che restavano fedeli alla proposta del vangelo del Regno. Forse Gesù nell'orto ha vissuto il dubbio: ma sarà possibile amare fino a questo punto? L'aveva proclamato, l'aveva vissuto anche in situazioni difficili, ma non gli era mai ancora capitato di esercitare l'amore, il perdono e la misericordia in una situazione così drammatica come quella che si prefigurava all'orizzonte se l'avessero condannato i romani, come tutto lasciava supporre. E si è abbandonato con fiducia. La volontà del Padre, lo ricordo, non era che Gesù andasse alla morte, era che continuasse ad amare e a esprimere la misericordia anche in una situazione così ingiusta ed estrema come quella che si stava delineando. E rimase fedele. Fu questa fedeltà che sconfisse la tentazione della fuga, della rinuncia o della impossibilità di amare.

E allora l'evento passione-morte-resurrezione di Gesù propone a noi come modello di vita da imitare e fare nostro nient'altro che il modello dell'amore vissuto in tutte le circostanze della nostra vita, custodito e portato nel cuore fino alla fine ultima. Nonostante tutto e nonostante tutti. E ci dà l'indicazione di un traguardo che è realizzabile perché l'amore di Dio è, e continuamente ci sostiene. E alimenta la nostra fede per ciò che Gesù ha vissuto, la nostra speranza nello Spirito che Gesù ci ha donato, e la forza del nostro amore perché, attraverso Gesù, abbiamo radicato la presenza del Padre nel nostro cuore.

La struttura del volume e le sezioni tematiche, nota per la lettura

Analogamente a *Quando Dio viene nasce un uomo*, questo libro è articolato in venticinque *sezioni tematiche*, una per ciascuno dei principali filoni di pensiero che da questi commenti ai Vangeli emergono e che si ricollegano, ripren-

⁴Cfr. cap. 6, pp. 47 e 48.

dendoli, a volte amplificandoli, sempre chiarendoli, ai principali argomenti costitutivi de *Il cammino spirituale del cristiano*.

Il primo aspetto che emerge è che questo raggruppamento tematico delle omelie – che collega in modo ravvicinato la trattazione di un determinato argomento altrimenti distribuita lungo l'anno liturgico o su più anni – consente di accedere in modo più esaustivo alla ricchezza espressa in questi commenti ai Vangeli che, in non pochi casi, arriva a racchiudere gran parte del pensiero e delle indicazioni per la vita spirituale di don Carlo sull'argomento, se non ad ampliarli.

Il secondo aspetto è che si genera così un percorso che consente di proseguire l'acquisizione dell'insegnamento di don Carlo riallacciandosi direttamente a *Il cammino spirituale del cristiano*. Di questo si riportano, a introduzione di ciascuna tematica, i richiami ai relativi capitoli (brevi estratti con l'indicazione dell'opera, *ivi*, numero e titolo del capitolo e numero di pagina in nota) che consentono di inquadrarla nel contesto più generale e strutturato del pensiero dell'autore. La stessa sequenza delle sezioni tematiche segue la successione con cui i temi esposti sono trattati nei capitoli de *Il cammino spirituale del cristiano*, così che, seguendola, è possibile farsi guidare da questi commenti omiletici nella progressiva esplorazione del volume da cui siamo partiti. Si è cercato così di mantenere lo stesso percorso di acquisizione degli elementi costitutivi l'insegnamento di don Carlo.

All'interno della sezione sono riportate le riflessioni omiletiche attinenti al tema, o nella loro interezza, qualora siano riferibili in toto alla tematica della sezione, o frazionate nel caso trattino più di un tema. In questi casi, capitoli di una stessa omelia compaiono in più di una sezione, e i riferimenti incrociati riportati nelle note consentono sempre anche la lettura integrale del commento evangelico.

Anche l'*Indice delle festività* alla fine del volume consente di ricostruire immediatamente le omelie nella loro integrità, con l'ulteriore specificazione di data e ricorrenza nell'anno liturgico di ciascuna.

Ogni riflessione è inoltre preceduta da una breve sintesi che ne evidenzia e chiarisce gli elementi che la collegano alla tematica della sezione.

Infine, il contenuto dei testi delle omelie è suddiviso da sottotitoli esplicativi che nell'*Indice Generale* in fondo al volume forniscono un dettaglio che consente di orientarsi più facilmente fra le stesse.

Nel seguito un breve cenno ad alcune delle sezioni che trattano i temi più specifici del tempo pasquale.

La vita spirituale e le sue dinamiche (le tentazioni)

Il deserto, il silenzio, la riflessione, la preghiera, la pazienza del tempo e il riconoscimento dei tempi che si compiono sono i temi costitutivi dell'insegnamento di don Carlo che qui, dalle esperienze di Gesù nel deserto, trova modo

di espandersi in una disamina ampia delle dinamiche della vita interiore e dello sviluppo della dimensione spirituale.

I racconti evangelici del ritiro nel deserto, con i quali il ciclo quaresimale si apre, ci narrano un momento decisivo della vita di Gesù che gli è servito per mettere a fuoco i termini della chiamata e della missione cui sentiva di doversi dedicare. In questo contesto ci imbattiamo nelle tentazioni.

Il deserto è simbolo del nostro cammino di crescita nella vita dello spirito che si attua, nell'abbandono all'azione della forza creatrice, anche attraverso il discernimento che ci porta a superare gli idoli e i condizionamenti della nostra esistenza: le tentazioni, appunto. Esse costituiscono il retaggio del nostro passato da cui è necessario staccarci. Il rifugiarsi nelle illusioni, infatti, ci preclude di vivere il piccolo momento del presente accogliendo il dono che lì ci è offerto, dal momento che non c'è esperienza, anche la più semplice, che non contenga doni per la vita. E staccarci dal nostro passato, per quanto progressivamente, è possibile se ci apriamo all'accoglienza dell'azione di Dio che fa fiorire novità nella nostra vita.

Gesù ha realmente vissuto questo processo, e nel deserto è stato tentato dalle interpretazioni che al tempo si davano della figura del Messia: guerriero, regale, sacerdotale, taumaturgico. Di fronte a queste Gesù meditò sulla figura del *servo sofferente* di Isaia e sulla *nuova alleanza* di Geremia – la legge scritta nel cuore, la conoscenza di Dio e il perdono dei peccati –, su un Regno, cioè, in senso spirituale e una modalità nuova di vivere la religione, il rapporto con Dio e con i fratelli. Così in lui sono maturate decisioni che hanno portato un cambiamento reale nella sua vita.

Le tentazioni di Gesù sono indicative dell'attrazione che le cose esercitano su di noi – il piacere, il possesso, il potere – e del rischio che diventino esse stesse i fini della nostra vita. Bisogna altresì considerare che si tratta degli stimoli indispensabili per vivere, nonché di manifestazioni dello stesso nostro impulso primario verso la pienezza attratti dal fascino esercitato, al fondo delle cose, dalla *Causa ultima*. Le tentazioni, dunque, sono espressione di quella stessa aspirazione al bene, alla perfezione, all'assoluto che è la Forza – l'unica, sempre e solo la stessa – che ci spinge ad agire, ed è causa della nostra crescita e della nostra salvezza quando arriva a trascendere l'orizzonte di ciò che è strumento e non fine, e come tale idolatria ed egoismo. Un impulso di per sé positivo, dunque, che però, lungo il cammino, si confronta sempre con le forme limitate e imperfette delle creature – forme sempre anche illusorie – per cui possiamo scambiare per assoluto ciò che invece è relativo, cioè funzionale al compimento cui siamo chiamati.

È nel deserto, e con la pazienza del tempo, che arriviamo a capire le nostre inclinazioni profonde, andando oltre le creature e cogliendo l'azione di Dio in noi, cioè l'energia di un Bene, di una Verità, di una Giustizia che ci stimolano. Così la fede in Dio non annulla la tentazione, ma ne svela l'ambiguità.

La preghiera nella difficoltà

Altro tema che trova grande risalto è quello della preghiera. Su questo sono incentrati i commenti di don Carlo ai testi della trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, che ci aiutano a comprendere la contingenza della situazione che Gesù e i tre discepoli si trovavano a vivere e l'insegnamento che ne deriva per noi.

L'episodio va inquadrato nel contesto del particolare momento della vita di Gesù, quando le difficoltà che il suo messaggio incontrava cominciavano a dar luogo a una minaccia e a un pericolo per la sua missione e la sua stessa vita. In quelle particolari condizioni a Gesù si richiede la difficile decisione, per lui e i suoi discepoli, se procedere verso Gerusalemme a rischio della vita.

Sono i momenti dell'esistenza in cui le scelte compiute sembrano perdere senso e i risultati svanire, e ci si pone di fronte al Padre per chiedere di diventare capaci di portare il male della nostra condizione.

Gesù intensifica la sua preghiera e si interroga su come compiere il volere di Dio per continuare a rivelare il suo amore – che è poi la domanda che dobbiamo sempre porci quando preghiamo. Trova allora ispirazione nella tradizione profetica e nella Legge, nonché nella figura del *servo sofferente* di Isaia; e il significato del suo cammino “si illumina” in lui. È l'indicazione della trasparenza luminosa dell'azione di Dio in noi, di una capacità di gettare più luce sulla realtà dentro di noi e attorno a noi, e di un criterio più luminoso per cogliere la realtà nel suo significato in relazione al nostro divenire. A questa luce Gesù è giunto attraverso un'esperienza (un'anticipazione) di morte, un momento di abbandono fiducioso e di distacco da tutte le altre possibilità che certamente aveva, e dalla sua stessa vita; ma anche un'esperienza di crescita che prepara a quanto verrà chiesto per entrare nella Vita nuova. La preghiera nelle tenebre è un momento essenziale nel cammino di fede verso il compimento di figli cui, nella morte, saremo chiamati.

Questo è il figlio mio. Così anche noi diventiamo *figli prediletti* per il nostro coinvolgimento pieno nell'ascolto proprio nei momenti di difficoltà, quando tutto sembra perduto. La preghiera, allora, è la via per andare oltre, verso il traguardo del compimento offrendo il dono della vita ai fratelli perché in noi risuona una Parola da consegnare loro. Questo richiede di andare in profondità per capire quale sia la volontà di Dio, di non fermarsi alla superficie delle cose e degli eventi, di andare sempre oltre i confini dei nostri desideri e delle nostre speranze, e di partire senza sapere dove si va. E Gesù decide risolutamente di salire a Gerusalemme: è il momento dell'armonia interiore raggiunta, della luce sulle cose che si accende in lui e lo rende, si diceva, trasparenza luminosa dell'azione di Dio perché è la vita che si illumina dell'esperienza di verità. Questo percepiscono gli apostoli.

È la preghiera, dunque, che ci apre gli occhi e ci comunica quella forza di vita che diventa poi in noi gesto nuovo, decisione, azione. Perché è solo con

l'azione che diventiamo giusti, diventiamo pacificatori, diventiamo fraterni. Questo è l'intreccio tra preghiera e impegno di vita, impegno sociale, impegno politico, impegno fraterno, impegno familiare. Ma l'agire sarebbe vano se non ci conducesse a diventare giusti. La preghiera non è di per sé sufficiente e occorre guardarsi dal duplice pericolo dello spiritualismo – la preghiera fine a se stessa, la strumentalizzazione di Dio al nostro benessere – e del rifugiarsi nell'azione, nella tecnica e nei risultati in sé: forme di evasione che non trasformano la persona lungo il cammino spirituale. Perché noi non siamo se non ciò che Dio diventa in noi, quel tanto di buono che Dio riesce a esprimere in noi, per cui la preghiera è il grido del nostro nulla, l'invocazione del nostro vuoto che chiede di essere riempito e che, poi, ringrazia del dono e Lo loda per questo.

Il valore salvifico della croce di Gesù

L'idea della necessità di riscatto dai peccati di fronte a Dio ha condizionato lungo i secoli la comprensione del significato salvifico della croce, per cui si sono sviluppate le ragioni dell'espiazione e della soddisfazione da rendere che, in modo del tutto antropomorfo, presentavano sempre Dio come esigente un conto da pagare. Oggi dobbiamo superare quei modelli interpretativi di giustizia punitiva per i peccati degli uomini che hanno, sì, suscitato nei secoli movimenti di santità nella Chiesa, ma che non sono più compatibili con le conquiste del pensiero, della sensibilità e della religiosità attuali.

Non è la sofferenza il criterio di salvezza indicatoci da Gesù, il quale ha affrontato la morte sulla croce unicamente per la necessità storica di testimoniare fino in fondo, fino alle estreme possibilità che sono date all'uomo, l'amore di Dio che salva. Il valore salvifico dell'evento della croce non consiste, quindi, nella sofferenza in quanto tale, ma nell'essere stato vissuto da Gesù, in quella terribile circostanza, come manifestazione ultima e in forma umana dell'amore di Dio. La croce, da luogo di ignominia e morte ingiuriosa, indegna di un Messia, è stata trasformata da Gesù in luogo di *glorificazione*, nel senso di testimonianza e di espressione somma, nelle circostanze più crudeli, dell'accoglienza dell'azione di Dio in forma di amore e di misericordia che gratuitamente perdona. Questo è il "sacrificio" di Gesù: non l'atto cruento in sé, ma l'aver fatto di se stesso un "atto sacro" (*sacrum facere*) a Dio rendendo di Lui la più alta testimonianza umanamente possibile in una situazione oltremodo ingiusta, negativa, crudele, contraria al volere del Padre misericordioso, ma frutto del peccato di uomini che rifiutavano il messaggio della nuova alleanza. È nella morte, infine, in questo momento di cui nulla sappiamo, che la fedeltà all'azione di Dio è diventata in Gesù forza di resurrezione, un amore tale che la vita è arrivata istantaneamente alla sua pienezza.

La croce di Gesù offre a noi il modello di come rapportarci al male e farne occasione di dono di vita per noi e per l'umanità, la cui condizione di preca-

rietà e di rischio per la crescita futura è costantemente richiamata. È il modello del dono di misericordia e perdono in ogni circostanza della vita, che porta l'armonia, la pace del cuore e la pace fra i popoli. È la morte di Gesù sulla croce, la sua capacità di "amare fino a morire", il criterio ultimo della nostra esistenza – e la via della salvezza – al quale ogni giorno dobbiamo convertirci. E allora tutti siamo chiamati a pervenire a quel grado di amore per cui possiamo vivere tutte le situazioni negative in modo salvifico, cioè continuando ad amare in modo da far fiorire la vita. È l'indicazione della croce che possiamo anticipare e verificare nella vita di ogni giorno.

Noi abbiamo bisogno di essere alimentati dall'amore degli altri. Nelle situazioni di sofferenza, davanti al male, nella solitudine, dovremo arrivare a trovare in fondo a noi le risorse di amore che si sono accumulate nel tempo per potere, ancora, continuare ad amare. Non di grandi ragionamenti avremo bisogno, né di interrogarci sulla giustizia divina, ma di portare il male offrendo doni di amore e di vita. È così che possiamo testimoniare il regno di Dio e la sua presenza in mezzo a noi. Le trasformazioni sociali necessarie perché l'umanità possa continuare sono possibili solo se la gloria di Dio può risplendere in qualche creatura, in qualche ambiente, in qualche comunità, in qualche popolo.

È la stessa fede che noi siamo chiamati a continuare nel tempo perché ancora la misericordia di Dio si riveli e possa pervenire anche in noi alle forme nuove oggi necessarie di amore per gli ultimi, gli ammalati, i poveri, i sofferenti, gli emarginati, quel cammino che Gesù ha percorso fino a morire. È stata questa la forza, l'unica forza, della Chiesa nei secoli: l'amore dei suoi santi per gli ultimi.

La tomba vuota e la resurrezione

In questo svolgersi della narrazione sono da sottolineare le considerazioni di don Carlo sul ciclo tomba vuota-resurrezione-apparizioni di Gesù. Sono narrazioni necessariamente da inquadrare nei riferimenti culturali e nelle conoscenze del tempo, ma di cui, pur restando l'inconoscibilità dell'evento al cuore di tutto questo, l'autore suggerisce interpretazioni che ne consentono per lo meno la compatibilità, oltre che con il nostro credere, con il nostro sapere di oggi, in particolare con le ipotesi di natura scientifica e storica che se ne possono fare e che si vengono facendo.

La pluralità dei racconti evangelici – che nonostante le palesi contraddizioni sono stati accolti nel canone per l'autorevolezza delle fonti comunitarie di ispirazione apostolica di provenienza – è di per sé evidenza della profondità e della ricchezza degli eventi di salvezza, e un aiuto grande a noi per una comprensione dell'evento che, con lo sviluppo delle conoscenze e della vita spirituale e di fede dell'umanità, noi riusciamo oggi a penetrare anche più compiutamente degli stessi che l'hanno narrato. È una pluralità, inoltre, che non

è indice di contraddizione, ma evidenza di come la stessa esperienza di fede, scaturita e maturata dal distacco da Gesù, sia stata vissuta dai singoli discepoli in luoghi e in tempi diversi. È questa una caratteristica specifica del vivere nella comunione: ognuno accoglie gli stessi doni di vita in modo diverso, una diversità che si realizza nell'unità.

La tomba vuota è l'ultimo evento vissuto dai discepoli in riferimento a Gesù appartenente alla storia, ma è anche espressione della loro esperienza di abbandono e di solitudine dopo la morte del maestro. La resurrezione, poi, è l'indicazione della nuova vita fiorita in Gesù quando, amando, ha attraversato la morte. Le successive apparizioni, infine, appartengono alla dimensione della fede ed esprimono le esperienze fatte dai discepoli della presenza del Signore in circostanze, modi, luoghi e tempi diversi. Nulla ci dicono dello stato definitivo di vita di Gesù.

Gesù discese agli inferi è espressione che indica il compiersi di un evento di morte pieno, completo, la discesa in un luogo a partire dal quale, per i discepoli, la resurrezione consisteva nell'ascesa del corpo di Gesù in un luogo sopra le nubi presso Dio. Per noi, invece, la resurrezione di Gesù indica il passaggio in un'altra dimensione di vita – che non possiamo immaginare e alla quale anche noi siamo chiamati, se crediamo nel dopo morte – alla quale ha subito avuto accesso.

Gesù, che pure era pervenuto a una qualità di amore straordinaria, non aveva mai vissuto situazioni così violente come la croce, ma l'amore e il perdono che ha esercitato sono stati di una profondità, ricchezza e radicalità per cui ha potuto istantaneamente pervenire a quella forma nuova di vita. È il traguardo cui è giunto per aver imparato ad amare al punto da saperne morire, pervenendo così a un compimento di vita tale per cui la nuova vita è fiorita nell'istante stesso della sua morte. Quando moriamo, il nostro corpo ritorna nel ciclo della natura con i suoi elementi costitutivi in tempi lunghi. Per Gesù, oggi, possiamo invece pensare a un processo di rilascio dell'energia vitale dal corpo in un tempo brevissimo e che questo sia il risultato di quella straordinaria carica di amore espressa da Gesù nell'atto di morire in quella estrema circostanza di sofferenza, ingiustizia e solitudine. Questo fiorire improvviso e immediato della vita si può dunque spiegare con l'amore di Gesù che *amò fino alla fine*, cioè fino alle estreme possibilità umane. È sulla croce che Gesù è giunto alla resurrezione, alla sua *gloria*, quando *consegnò lo spirito* – cioè donò lo Spirito –, perché con quell'atto di vita nella morte comunicò intorno a sé la forza che consente a noi di crescere come figli di Dio, giorno per giorno, in nuove forme di fraternità, misericordia, dedizione, servizio.

L'esperienza della resurrezione di Gesù è destinata a rimanere inconoscibile. È per l'esperienza che ne fecero gli apostoli che noi celebriamo l'evento, crediamo e continuiamo quella esperienza; perché non tutte le convinzioni cambiano la vita, solo quelle che fioriscono da un'autentica esperienza di vita. E allora noi crediamo nel Risorto non perché possiamo testimoniare gli eventi

narrati nei Vangeli, ma perché gli apostoli hanno creduto alla resurrezione – e hanno creduto nella resurrezione perché hanno trovato la tomba vuota – al punto da far nascere nelle loro comunità una qualità nuova di vita e di relazioni che ha cambiato la storia dell'umanità. *continua...*

